

# La rivolta delle cartelle

Giorno e notte sempre uguali. Caos o quiete, tanto viviamo la stessa condizioni da anni. Sempre nello stesso contesto: buio, rettangolare, chiuso e isolato dal mondo. A volte ci sentiamo fragili come le foglie d'autunno che potrebbero sbriciolarsi da un momento all'altro, altre invece, siamo così voluminose che non temiamo nulla.

Due pile allineate alla perfezione con un numero sempre impreciso, l'una sopra l'altra. Non importa chi tra di noi è grassa e chi è magra, con il tempo abbiamo constatato che l'unione fa la forza. Sempre!

Il giorno è monotono, rimaniamo sempre mute anche perché siamo sicure che nessuno ci capisce. Le poche volte che la luce illumina lo spazio, c'è sempre un via vai di gente frenetica che apre e chiude l'anta scorrevole dell'armadio. E noi sentiamo solo suoni, parole e frasi a metà perché subito veniamo isolate da quel loro strano mondo.

Con il buio, invece tocca a noi, è il nostro giorno animato. Dopo le diciotto ci agiamo, incominciamo a parlare tra noi come spesso capita. Discutiamo per ore senza litigare mai, ci raccontiamo le varie esperienze con loro, individui dal nome di copertina ma soprattutto ci confrontiamo sul stretto rapporto instaurato soltanto con lei.

«*Che giornataccia, uffy!*» afferma la cartella F.

«*Sei la solita lamentona*» risponde beffarda la cartella I.

«*Perché scusa? Vorrei vedere te, tutto il giorno sotto analisi! Permetti che posso essere stanca?*» dice infastidita la cartella F.

«*Dai su, non ti offendere cartella F... Lo sai anche tu che questo è il nostro compito*» si intromette di colpo la cartella G. La più saggia di tutte.

«*Già...*»

«*Più stiamo aperte, meglio è!*» si inserisce una vocina dal fondo della pila.

«*Hai proprio ragione! Più gli altri mi sfogliano, più son contenta. Adoro quando sento il loro polso che si muove agile sulle mie pagine*» risponde fiera la cartella G.

«*Su questo non discuto cara G. La mia stanchezza dipende per il semplice fatto che quando vengo sfogliata, il mio peso va o tutto a destra o a sinistra e la mia povera struttura ne risente. Perbacco! Abbiate pazienza, ho più di venti calligrafie diverse. Pesano!*» dichiara senza nessun timore la cartella F.

«*Sinceramente le mie, non le ho mai contate ma son sempre troppe! Mi ricordo che nel mio "storico", in trecentosessantacinque giorni, ho cambiato la bellezza di tre dottoresse. Attenzione, questo vuol dire ben tre calligrafie differenti! Senza contare le parole e le frasi complesse e molto significative! Anche loro pesanti! Non facevo in tempo ad affezionarmi al suo polso e al suo volto che dopo quattro mesi, già cambiava*» rincara la dose la cartella G.

«*Anche tu sei costretta a sopportare questo? Allora non sono l'unica. Ecco il motivo per cui ti vedo più ingombrante di tutte*»

«*Grr...*» La copertina della cartella G si è momentaneamente stropicciata. Offesa.

«*Basta con queste lamentele! Le tante calligrafie illeggibili vi appesantiscono? Tranquille, tra un paio di mesi, questo problema non ci sarà più!*» si intromise irritata la cartella M.

La cartella M è come una madre per tutte, capace di mettere tutte d'accordo.

«*Ragazze purtroppo questa è la realtà. Ci mandano in pensione*» Spiega una vocina a basso volume.

Cala un silenzio tombale nel mobile rettangolare.

Nessuno ha il coraggio di parlare, sanno tutto ormai. Ma ci hanno creduto fin all'ultimo. Incredule hanno incassato quel duro colpo.

Un giorno, l'anta del loro armadio era aperta e così non si erano risparmiate quel triste avvenimento: una psicologa che comunicava ai suoi pazienti la chiusura del proprio servizio.

«*Ahhh le ASL...*» sospira la cartella G.

«Azienda Sanitaria Locale...» precisa la vocina dal fondo della pila.

«Grazie per la tua puntualizzazione vocina cara, non ti vedo ma so che sei con noi. Io ci credo ben poco che la nostra ASL non ha più soldi per il nostro lavoro» Protesta la cartella G.

«Già i soldi!...Bel problema» afferma la cartella F.

«Il nostro servizio di fragilità chiuderà presto!» dichiara con inquietudine la vocina nel buio.

«Non ci possiamo credere!» Enunciarono tutte in coro.

«Chiudiamo... Chiudiamo... Chiudiamo» Dice invece la vocina sclerando.

«Tranquilla c'è ancora tempo, non è detta l'ultima parola. Tutto può cambiare» afferma con speranza la cartella G.

«Il tempo. Il tempo è soltanto una presa in giro, tutte lo sappiamo. Ci vogliono archiviare come ogni cosa che si avvicina al termine. Noi, contenitori di parole importanti, dopo un po' diventiamo insignificanti proprio come i pazienti che analizziamo» afferma seria la cartella F.

«Pazienti, lo dice la parola stessa... Bisogna attendere!» la vocina si mette a ridere.

«Ah, ah, ah...che battuta! A parte gli scherzi, io non voglio essere archiviata. Non lo trovo giusto per il mio lavoro ma soprattutto per l'individuo sotto terapia. Un po' di rispetto...!» contesta alzando la voce la cartella F.

«Sono d'accordo con te. Ad ognuno di noi, viene affidato una persona con un supporto psicologico. Tra le nostre pagine, teniamo gelosamente pezzi faticosi della loro vita; a volte ci arricchiamo con le loro esperienze, altre invece, soffriamo assieme a loro» dice in tutta sincerità la lettera G.

«Il servizio fragilità non deve chiudere!» afferma ad un certo punto grintosa la lettera I.

«Se veramente le ASL non hanno i soldi, perché tagliare proprio la figura professionale dello psicologo?» domanda improvvisamente la cartella P.

«Perché è considerato solo uno strizza cervelli!» Dichiarò con rassegnazione la cartella M.

«Invece lo psicologo è una persona molto importante. È l'unica figura professionale in grado di comprendere un individuo in tutto e cerca in tutti i modi di aiutarlo, senza giustificazioni e commiserazioni» Puntualizza la cartella G.

«Poi vogliamo parlare del suo stato d'animo?» aggiunge.

«Mettetevi nei suoi panni, come si deve sentire uno\la psicologo\la che sta perdendo il proprio posto di lavoro?» domanda la cartella F.

«Presumo non bene» dice pensierosa la cartella B.

«Chi curiamo, non sono individui malate ma bambini. Ancora troppo piccoli per riuscire a camminare da soli. Hanno bisogno di una mano» afferma con saggezza la cartella G

«Non sono malate! Non sono malate!» Ripete la vocina sempre più lontana.

«E allora che si fa?» interroga tutte la cartella I.

Nessuno sa rispondere. La rassegnazione ha sempre la meglio, anche di notte quando ogni pericolo sembra innocuo: il cosiddetto mutismo generale.

Con quella domanda fatidica, tutte quante le cartelle hanno smesso di parlare. Le parole non bastano più. Ci si mette anche l'alba che filtra nelle flessure dell'armadio, una luce fine ma intensa rimette in riga ogni cosa. La fila di cartelle rimane come ogni inizio giorno: ordinata e sconfortata. Rimaneranno chiuse forse per sempre, custodie incomprese di parole mai capite.

Passi, passi sulle piastrelle decorano sempre il vostro giorno. Indaffarati a progettare un futuro degno per le persone fragili, mentre le “cariche alte” si concentrano a far di noi una sola parola. Fine.

«E un altro giorno è andato...» affermarono con un sospiro tutte in coro.

Essere individui in cura non significa accettare la rassegnazione di un problema.. Il paziente è colui che narra una “propria sofferenza piccola o grande”, chi mette la parola fine a tutto ciò, non ha compreso il senso di una cartella: l'analisi fondamentale di una vita davvero vissuta.